

1	4. Dar da mangiare agli affamati e da bere agli assetati
2	Abbiamo unito in un'unica opera di misericordia il dare da mangiare e il dare da bere. Parlano un linguaggio simile, complementare, che si mette in relazione con quanto c'è di più profondamente corporeo in ogni persona: le sue viscere, la sua carne.
3	Donare il nutrimento risponde senz'altro a uno dei bisogni fondamentali, forse il vero bisogno primario: passi per la mancanza di una casa o, al limite, di vestiti, ma senza cibo non si può proprio vivere. Niente come il cibo mancante parla della vita mancante. Niente come la fame e la sete dicono che la nostra vita necessita ogni giorno di qualcosa; vivere segue l'orologio implacabile della gola e dello stomaco.
4	Nel libro della Genesi, l'espressione ebraica "nephesh hayyah" – usata ripetutamente per indicare pesci e uccelli, bestie selvatiche e l'uomo stesso, e tradotta in genere con "esseri viventi" – significa letteralmente "gole di vita": siamo una fame di vita spalancata. Dio, nella Scrittura, si prende cura di questa fame e sete. Il salmo 135 chiama Dio «Colui che dà il pane ad ogni vivente» (135,25). Uno dei modi in cui Dio viene percepito come presente è la possibilità di sfamarsi e dissetarsi ogni giorno.
5	La speranza del cibo e dell'acqua quotidiani è la grande prova del popolo di Israele nel deserto, della sua fiducia nel Dio che gli aveva promesso una terra «dove scorrono latte e miele». La fame, saziata con la manna (il "pane del cielo") e la sete, placata con l'acqua dalla roccia, segnano profondamente il cammino di libertà di Israele. Nella memoria sofferta del popolo, sembra che la fiducia nella provvidenza di Dio e la fede nella sua Parola vadano di pari passo, siano l'una il segno concreto dell'altra. Per mezzo di Mosè, nel Deuteronomio il Signore dice al suo popolo: «Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ha promesso ai tuoi padri; quando ti avrà condotto alle città belle e grandi che non hai costruite tu, alle case piene di ogni bene che non hai riempite tu, alle cisterne che non hai scavate tu, alle vigne e agli oliveti che non hai piantati tu, quando avrai mangiato e bevuto e ti sarai saziato: attento a non dimenticare il Signore.
6	Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli – ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri. Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e per metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se avresti osservato i Suoi comandi o se li avresti disobbediti.
7	Il Signore ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna perché voleva farti capire una cosa importantissima: che l'uomo non vive di solo pane, ma vive di quello che esce dalla bocca del Signore» (Dt 8).
8	Gesù riprenderà questa espressione quando, lui stesso messo alla prova nel deserto, con queste parole dirà al diavolo la sua profonda libertà di figlio. Come a dirci che la nostra fame non è solo un'esigenza pratica, ma è scritta in noi per parlarci di un'altra fame; il bisogno del cibo serve a ricordarci il desiderio di Dio: guai a pensare che la dignità della vita sia solo in uno stomaco pieno, guai a farci catturare dal bisogno – mai davvero saziato – di cose create. Piuttosto, meglio digiunare.
9	«L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente» (Salmo 41,3). Gesù si colloca così all'estremità di quel lungo filo di parole profetiche che avevano invitato, nella storia, a nutrirsi e abbeverarsi alle fonti della Sapienza di Dio, e a non fidarsi di altre fonti:
10	«Verranno giorni, - dice Dio, il Signore, - in cui io manderò la carestia in questa regione. Non di pane avranno fame, non di acqua avranno sete, ma di ascoltare la parola del Signore. Ovunque cercheranno con ansia la parola di Dio, da nord a sud e da ovest a est. Ma non la troveranno» (Amos 8, 11-12).
11	«Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua fresca e viva, e ha preferito scavarsi cisterne, cisterne screpolate, incapaci di contenere acqua» (Geremia 2,13).
12	«Dice il Signore: «Chiunque ha sete, venga a bere! Anche chi è senza soldi, venga a mangiare. Tutto è gratuito: c'è vino e latte e non si paga. Perché spendere soldi per un cibo che non sazia? Perché date tutto quel che avete per qualcosa che non soddisfa? Datemi retta e mangerete bene, vi sazierete di cibi deliziosi. Datemi retta e venite a me! Ascoltatemi e vivrete.
13	La mia parola è come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza avere irrigato la terra e senza averla resa fertile. Fanno germogliare il grano, procurano i semi e

	il cibo» (Isaia 55,1-3.10).
14	Dare da mangiare e da bere a chi non ne ha diventa quindi l'opera indispensabile perché egli possa essere messo al sicuro nella sua dignità: finché non sarà libero dalla fame e dalla sete non sarà messo nelle condizioni di seguire i desideri che lo rendono più uomo, di affrancarsi dalle dipendenze più pericolose e umilianti.
15	Gesù è preoccupato di educarci a cercare prima di tutto Dio e il suo regno, la sua presenza, la sua giustizia: «Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Matteo 5,6); «Perciò io vi dico: non preoccupatevi troppo del mangiare e del bere che vi servono per vivere, o dei vestiti che vi servono per coprirvi. Non è forse vero che la vita è più importante del cibo e che il corpo è più importante del vestito? Dunque, non state a preoccuparvi troppo, dicendo: "Che cosa mangeremo?, che cosa berremo?, come ci vestiremo?". Sono gli altri, quelli che non conoscono Dio, a cercare sempre tutte queste cose. Il Padre vostro che è in cielo sa che avete bisogno di tutte queste cose.
16	Voi invece cercate il regno di Dio e fate la sua volontà: tutto il resto Dio ve lo darà in più» (Matteo 6, 25.31-33).
17	Perché la lezione sia completa, insegna a rivolgersi a Dio dicendo: «dacci oggi il nostro pane quotidiano», cioè "da' a noi il pane necessario per oggi" (Matteo 6,11).
18	Nel Vangelo di Giovanni, diventa sempre più evidente che ciò che sfama e disseta è proprio Gesù stesso: è il messaggio alla donna di Samaria, in quel lungo dialogo presso il pozzo; Gesù le dice: «Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu lo sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva» (Giovanni 4,10).
19	È il messaggio scandaloso di Cafarnao, dopo aver sfamato una folla intera: «Se non mangiate il corpo del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò l'ultimo giorno; perché il mio corpo è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane unito a me e io a lui. Il Padre è la vita: io sono stato mandato da lui e ho la vita grazie a lui; così, chi mangia me avrà la vita grazie a me. Questo è il pane venuto dal cielo. Non è come il pane che mangiarono i vostri antenati e morirono ugualmente; chi mangia questo pane vivrà per sempre» (Giovanni 6,53-58).
20	Ma, che siamo fatti per vivere in comunione tra noi, con lui e in Dio, è il messaggio che percorre tutti i Vangeli. Essi ci raccontano almeno una quindicina di pasti di Gesù, dal banchetto di nozze a Cana fino alla cena di Emmaus. Stare a tavola, condividere il pasto, per Gesù è il desiderio più sentito, tanto da accettare di passare per mangione e beone.
21	Gesù sa bene che a tavola si celebra la vita, l'amicizia, l'amore; sa che la comunione della tavola ha un significato simbolico ben più ampio della mera condivisione del cibo. Gesù racconta il sogno di Dio, quello di riunire l'universo intero nella gioia, riempiendo le parabole di banchetti più o meno riusciti.
22	Ma il suo capolavoro sarà quell'ultimo pasto, prima di perdere la sua libertà e la sua vita di uomo: «"Ho tanto desiderato fare questa cena pasquale con voi prima di soffrire. Vi assicuro che non celebrerò più la Pasqua, fino a quando non sarà realizzata nel regno di Dio". Poi Gesù prese un calice, ringraziò Dio e disse: "Prendete questo calice e fatelo passare tra di voi. Vi assicuro che da questo momento non berrò più vino fino a quando non verrà il regno di Dio". Poi prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Questo è il mio corpo, che viene offerto per voi. Fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, alla fine della cena, offrì loro il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue offerto per voi"» (Luca 22,15-20).
23	Il modo in cui Gesù prendeva, benediceva, spezzava e dava il pane resterà impresso nella memoria dei discepoli come il segno di riconoscimento migliore, il suo segno distintivo. Noi lo rinnoviamo con le nostre mani, e ci chiediamo se il nostro modo di condividere il pane, dentro e fuori delle chiese, sia capace di anticipare il suo regno.
24	Ci sono esperienze di condivisione, anche fuori del cristianesimo, che possono stupire: è questo il senso della scelta del film-documentario di stasera, «Himself He cooks», della regista belga Valerie Berteau, che riceviamo gentilmente dal "Food Film Fest" di Bergamo.
25	Nel Tempio d'Oro di Amritsar, in India, centinaia di volontari preparano 50.000 pasti gratuiti ogni giorno. Nel film non servono doppiaggi perché è una coreografia spontanea di mani, colori, luci e sapori, che rivela l'essenza e l'atmosfera di questo luogo affascinante. Sacralità e cibo in un rito che si perpetua da secoli nella cucina più grande del mondo.

